



II SENATORE IN AULA

«Un telefilm ha più colpi di scena»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



■ PERUGIA. Giulio Andreotti, come al solito, cerca di mostrarsi distante, indifferente. Prima di entrare nell'aula bunker, dove viene processato per l'omicidio Pecorelli, guarda i giornalisti, fissa le telecamere e con un mezzo sorriso dice: «Buscetta? Non lo temo...». Una frase e via. Si siede, secondo «tradizione», al primo banco. A pochi metri dal pentito. Ma non lo guarderà mai. Buscetta parla, racconta, precisa e lui, il senatore imputato di omicidio, sta chino sul datiloscritto del suo nuovo libro: cinquant'anni di storia repubblicana. Anche questo è un messaggio. L'ex presidente del Consiglio sembra voler dire: i processi passano, io resto.

Pausa. La corte si ritira, i giornalisti si avvicinano al senatore e ottegono, come commento sulle dichiarazioni di Buscetta, questa rarefatta risposta: «Sono cose che ho letto e sentito cinquanta volte...». E la fotografia portata dal pentito? Quell'immagine di Buscetta e Badalamenti che tengono un daino per le zampe? «È un piccolo colpo di scena. Ma io seguo spesso i telefilm di Perry Mason e i colpi di scena, nella finzione, mi sembrano migliori...». Buscetta sostiene che un mafioso non dice bugie a un altro mafioso. Insomma: Badalamenti, quando gli parlò dell'omicidio Pecorelli, non mentì. «Sì, Buscetta dice questa cosa. Io penso che una teoria del genere non si possa applicare nemmeno alle suore di clausura».

Buscetta continua a parlare: i cugini Salvo conoscevano Andreotti, me lo dissero loro. Che cosa risponde, senatore? «Va bene, Buscetta dice così. Ma io so che non è vero». Se Badalamenti tornasse in Italia? Lui potrebbe confermare le dichiarazioni del pentito... «Noi abbiamo tutto l'interesse che Badalamenti venga in Italia».

Il caso Moro. Prima si tentò di liberarlo contattando la mafia, poi si cambiò strategia: Aldo Moro doveva morire. Questo lo scenario emerso dalle rivelazioni dei pentiti Buscetta e Mannoia.

Lei che cosa dice, senatore? «Abbiamo fatto di tutto per salvare Moro. È una delle vicende più dolorose... Certo, si cercarono informazioni anche nel mondo carcerario, si fece di tutto per individuare la prigione di Moro. Però non chiedemmo favori alla criminalità organizzata». Quanto al memoriale di Moro, alla possibile esistenza di altre carte, «un modo per sapere se esistono altre carte ci sarebbe: si potrebbe chiedere a colui che ha fatto gli interrogatori di Moro, a Mario Moretti». Lei, secondo Buscetta, avrebbe detto negli anni settanta al boss Badalamenti: ci vorrebbe uno come lei in ogni strada d'Italia. «Se avessi pronunciato una frase del genere, mi avrebbero ricoverato in manicomio». Il solito Andreotti. La parola d'ordine è sempre la stessa: sorridere, minimizzare. □ G.T.

■ PERUGIA. Un finale drammatico con il difensore di Andreotti che mitraglia Buscetta di domande alla fine di un interrogatorio del pm, durato già quasi otto ore, e il grande pentito che accusa a sua volta Coppi di usare metodi polizieschi. «Signor presidente, tutto questo mi ricorda la polizia di un tempo, quando c'era chi diceva: "ti faccio stancare fino a quando confessi"». E questo mentre nell'aula del super carcere di Capanne, dove ieri si svolgeva una delle udienze più importanti del processo Pecorelli, montava il «giallo» - poi abortito - dell'incontro avvenuto nei giorni scorsi tra il pm Fausto Cardella e il grande pentito di Cosa Nostra.

Buscetta, per tutta la giornata, aveva confermato punto per punto, lucidamente, le accuse rivolte ad Andreotti rispondendo alle domande dei magistrati Cannevale e, appunto, Cardella. «Signor Buscetta, lei nei giorni scorsi ha incontrato qualche magistrato?», chiede nel tardo pomeriggio con tono perentorio il difensore del senatore a vita. «Sì, il dottor Cardella», risponde Buscetta che già, alla fine dell'esame dei pm aveva chiesto alla Corte di rinviare a oggi le domande delle parti civili e dei legali di Vitaleone, Calò, Badalamenti, La Barbera, Carminati e del senatore a vita, tutti imputati di aver giocato un ruolo nell'omicidio dell'ex direttore di Op. «Ho 70 anni, sono stanco, non posso reggere per tutte queste ore», aveva affermato Buscetta prima che prendessero la parola gli avvocati Galasso e Sferlazza, difensori della famiglia Pecorelli. L'udienza però era andata avanti lo stesso e la parola era passata subito all'avvocato Coppi che ha sempre sostenuto che don Masino formula le sue accuse perché «imbeccato».

**Signor Buscetta, si è parlato di questo processo nell'incontro tra lei e il dottor Cardella?**

Si è parlato di questo processo ed è stato messo a verbale. «Il verbale è agli atti del mio ufficio, è a disposizione delle parti», interrompe il pm Cardella che spiegherà successivamente che quell'incontro

# «Pecorelli ucciso per Andreotti» Buscetta conferma. Tensione in aula a Perugia

«Badalamenti mi disse: l'omicidio Pecorelli "u ficimu nuatri", io e Stefano Bontade, per richiesta dei cugini Salvo su interessamento di Andreotti». Buscetta, sentito come testimone a Perugia conferma tutto e afferma: «Secondo me don Tano potrebbe pentirsi». «Lo zio Giulio? È ancora potente». Momenti drammatici dopo le prime domande dell'avvocato Coppi. Il «giallo» poi abortito di un interrogatorio che ha preceduto l'udienza.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**NINNI ANDRIOLO**

con don Masino riguardava l'istruttoria dell'inchiesta sul «caso» Schoenbach, che aveva avuto per protagonista l'avvocato americano di don Tano Badalamenti. Buscetta era stato sentito a proposito della famosa trattativa offerta a Buscetta dal boss di Cinisi detenuto in America per non smentirlo. Tutto regolare, quindi? La Corte darà a fine serata ragione a Cardella. Ma Coppi non si è fermato qui, di fronte ad un Buscetta in evidente affanno per via della stanchezza. E così ha continuato con il fuoco di fila delle domande chiedendo al «boss dei due mondi» perché tentò il suicidio nel 1984, prima di pentirsi; e se «aveva intenzione di morire veramente». Insomma un assaggio delle «452» domande preparate per oggi. Poi: di fronte ai «non voglio rispondere», «non ricordo», e ad un Buscetta spazientito e sempre più rauco che chiedeva di essere visitato da un medico per via di un abbassamento di pressione, Coppi ha chiesto al teste perché la stanchezza lo coglie quando si tratta di rispondere alla difesa di Andreotti e non quando si tratta di accusare il sena-

nell'estate del 1982, da Gaetano Badalamenti. Don Tano era stato nel frattempo espulso da Cosa nostra della quale era addirittura il capo. E questo dopo che i corleonesi avevano dato la scalata alla commissione e Pippo Calò si era schierato con loro passando dalla parte dei perdenti - Badalamenti e Bontade - a quella dei vincenti di Riina. «In Brasile con Badalamenti stavamo insieme giornate intere», dice Buscetta e tira fuori dalla tasca della giacca color senape una polaroid che lo ritrae a caccia sul Mato grosso con il boss di Cinisi. Ognuno dei due tiene una zampa di un daino appena ucciso.

**Signor Buscetta cosa le disse esattamente Badalamenti a proposito del delitto Pecorelli?**

Appresi che quell'omicidio, me lo aveva detto anche Bontade, era stato fatto per richiesta dei cugini Salvo su interessamento e per interesse del senatore Andreotti. Io quando Badalamenti pronunciò quel nome all'inizio l'avevo scambiato per Pecorelli. Pensavo che parlava di un ragazzo ucciso durante la guerra di mafia a Palermo. Ma lui si mise a ridere e mi disse: che hai capito? Pecorelli, il giornalista che faceva articoli contro Andreotti, quello che attentava alla vita politica di Andreotti e che aveva parlato di documenti che non si dovevano sapere sul caso Moro.

**Ricorda le parole esatte?**

«U ficimu nuatri» (lo abbiamo fatto noi ndr.), io e Stefano Bontade. (Si trattava di un'assunzione di responsabilità, non che materialmente quel delitto lo avevano fatto loro).

**Badalamenti le parlò anche di Dalla Chiesa?**

Era quello che aveva i documenti segreti. Secondo Badalamenti avrebbe potuto darli a Pecorelli. Il generale, secondo lui, non poteva essere stato ucciso per quello che aveva fatto a Palermo in quel poco tempo. Dopo i successi con il terrorismo, diceva Badalamenti, l'avevano mandato in Sicilia per liberarsene. Ma l'interrogatorio ha toccato poi anche il tema delle trattative per la liberazione di Moro, dell'incarico che don Masino ricevette da Ugo Bossi, uomo di Turatello, e dai suoi amici (Badalamenti e Bontade), per prendere contatti con i terroristi e trattare la liberazione del leader dc. Ma poi su Pippo Calò aggiustò il tiro. Forse in virtù della sua nuova posizione di testimone. Nega di aver saputo diret-

tamente (dice di averlo appreso leggendo la deposizione di Marino Mannoia), che il boss faceva parte di un partito che all'interno della mafia voleva la morte di Moro. Quando poi viene il turno dell'avvocato di parte civile Alfredo Galasso, si torna a parlare di Badalamenti e del famoso incontro tra Buscetta, il suo legale Li Gotti e il difensore americano di don Tano Shoebach, registrato di nascosto. E questo per fare intendere che secondo Buscetta Badalamenti potrebbe pentirsi. «Schoebach mi disse: sono sicuro che don Tano non si pentirà mai. Come lei sa ha la testa dura. Ma nella vita tutto è possibile. Mai dire mai. Una frase che io ho inteso come se si volesse pentire...»

Tommaso Buscetta, sopra l'ex boss mafioso di spalle durante la sua deposizione al processo Pecorelli. In alto Giulio Andreotti



Medici/Ansa

## Don Masino costretto da Gramazio (An) ad adottare un nuovo nome Il pentito cambia identità

■ PERUGIA. Da dodici anni, Tommaso Buscetta non può sbagliare. Non può, non deve sbagliare, perché c'è sempre qualcuno pronto ad approfittare di un suo errore, di un suo cedimento emotivo, di un suo scatto di nervi, della sua stanchezza. L'ultima scena dell'udienza di ieri a Perugia resterà nella memoria per la sua drammaticità. C'è l'avvocato Coppi, il legale di Andreotti, che incalza il pentito, e lo fa con un gusto, con un accanimento impressionanti. Buscetta, ci dica, lei nell'84 tentò il suicidio? Fu un vero tentativo di suicidio, Buscetta? Lei voleva davvero morire, Buscetta? E per quale motivo? E ci dica, Buscetta, domenica ha incontrato qualcuno? Ha incontrato un giudice? E quale giudice? Non vuole rispondere? Non ricorda? Ci dica...

Lui, il collaboratore di giustizia, ha già chiesto per tre volte al presidente della corte di sospendere l'interrogatorio. È stanco, ha un problema alla spina dorsale, non può stare seduto più di due, tre ore, la voce gli s'inde-

bolisce all'improvviso, «ho quasi settant'anni». La prima richiesta è stata avanzata quando ad interrogarlo sull'omicidio di Mino Pecorelli, e sul presunto mandante (Giulio Andreotti, appunto), era il pubblico ministero Fausto Cardella. Eppure, la difesa del senatore spaccerà il «cedimento» di Tommaso Buscetta per una vittoria. Che non c'è stata: perché il pentito ha ricontestato, nei dettagli e nello scenario, le sue accuse: Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti mi disse-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**GIAMPAOLO TUCCI**

ro che l'omicidio Pecorelli fu fatto da loro su richiesta dei cugini Salvo e nell'interesse di Andreotti. Un favore all'ex presidente del Consiglio, che teneva i segreti custoditi dal giornalista sul memoriale di Aldo Moro.

Non ha perso, Buscetta. È stato lucido, preciso, cauto, ha messo tutti i paletti necessari per evitare che la deposizione si trasformasse in una battaglia campale, in una sfida definitiva e totale. Ha sfoderato un solo colpo di teatro, tirando fuori dalla tas-

ca della giacca una foto che ritrae lui, il boss Badalamenti e un daino, trofeo di caccia: siamo nell'82, in Brasile, i due sono latitanti, in Sicilia infuria la guerra di mafia. Quella foto serve a dimostrare che, prima del pentimento avvenuto nell'84, il legame tra Buscetta e Badalamenti era solido, nonostante qualche dissapore e qualche incomprensione: quindi, don Tano non aveva alcun motivo per mentire quando gli raccontò di Pecorelli.

Ma, evidentemente, il contenuto dell'interrogatorio conta poco. La difesa ha un solo obiettivo: demolire Tommaso Buscetta, distruggere la sua immagine, descriverlo, per allusioni e interpretazioni, come un inventore di teoremi, un pentito costruito a tavolino, uno al quale suggeriscono le risposte. Perciò, fa intendere Coppi, s'è incontrato con il giudice (il pm Cardella) prima dell'udienza. Perciò, fa intendere ancora Coppi, ha visto in una pausa della deposizione il suo avvocato Li Gotti. È un attacco violento, quello dei le-

gali di Andreotti. Duro, per certi aspetti inedito. Ma Buscetta sapeva che sarebbe arrivato. Lo prevedeva. Del resto, quello di sparare su Tommaso Buscetta è diventato ormai uno sport nazionale. Coppi deve difendere Andreotti, e lo difende come può. Ma Domenico Gramazio, esponente di Alleanza Nazionale? Che c'entra Gramazio con il pentito? Perché Buscetta non piace al membro di un partito che pure, ufficialmente, non attacca il fenomeno del pentitismo? Gramazio, qualche gior-

no fa, ha rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia. Chiedeva, il buon Gramazio, delucidazione sul viaggio fatto dal collaboratore di giustizia per venire a deporre nel processo Pecorelli. Perché un volo di linea? Non si mette a rischio, così, la sicurezza di tutti gli altri passeggeri? Perché Buscetta viaggia in prima classe, spendendo sei milioni? Chi paga quel biglietto? Lo Stato italiano?

La conseguenza dell'interrogazione è stata catastrofica: Buscetta ora

dovrà cambiare identità. Bruciato il nome di copertura con cui ha viaggiato dagli Stati Uniti all'Italia. Nuovi documenti, rischi seri per la sua incolumità; insomma, devono inventargli un'altra, l'ennesima, vita. Tutto questo grazie a Domenico Gramazio.

Tommaso Buscetta fa paura. Lui ne è consapevole. È il pentito più attendibile, ha superato, negli anni, infiniti esami giudiziari. Anche Giovanni Falcone era convinto della sua credibilità. Buscetta fa paura, oltre che per la memoria, anche per la sua capacità di leggere le vicende di Cosa Nostra, di interpretare l'evoluzione dei rapporti mafia-politica. Quando ha saputo del «pentimento» di Giovanni Brusca, ha detto: «Non sono stupito. Occorre cautela. Ma questo pentimento non deve meravigliare. Cosa Nostra sta soffrendo l'offensiva dello Stato». Brusca si è pentito, altri potrebbero pentirsi. Anche Badalamenti? «Mai dire mai», ha detto ieri Buscetta citando l'avvocato di don Tano.

